

Etiopia: l'esperienza di Valentina Calabrese nell'oratorio salesiano di Soddo

L'estate di quattro anni fa, ho deciso di vivere un'esperienza di un mese nell'oratorio salesiano di Soddo in Etiopia. Una scelta arrivata in silenzio, in punta di piedi. Avevo il desiderio di partire, ma non pensavo fosse il momento... Inizio la "scuola di mondialità", un percorso che ha come proposta pratica un'esperienza missionaria di un mese. Tra tante domande, incertezze, paure e preghiere... dico "sì".

Quel "Sì, eccomi" confermato in presenza delle persone a me più care e da giovani con cui dividevo un cammino. Nel giorno del *mandato missionario*, ho compreso che veramente avevo deciso e che stavo per partire e che quelle paure che mi bloccavano erano sparite. Mi sentivo accompagnata e guidata, in pace con quello che tra pochi mesi avrei vissuto, con la consapevolezza di non essere sola e di essere strumento a servizio del Suo amore.

La nostra destinazione? Un mese nell'oratorio salesiano a Soddo in Etiopia. Esperienza vissuta in comunità, un gruppo molto variegato ma con un filo comune... mettersi a servizio del prossimo e mettersi in gioco. Si pensa che uno parte per voler "salvare il prossimo". La prima cosa che ho capito, durante la preparazione (durata un anno), è che "non si va lì per fare l'eroe della situazione". Vai lì e quello aiutato ti ritrovi ad essere proprio tu. Sono le persone, i ragazzi, i bambini che incontri lì che aiutano te. Cambi punto di vista, da una posizione centrale ti ritrovi parte di un insieme. Porsi a fianco dei ragazzini che ogni giorno venivano all'oratorio; porre al centro Dio, l'amore gratuito che Lui ha per noi e provare a restituire questo amore ai più piccoli, che gioiscono per il semplice fatto che tu stai lì per loro. "Stare", non basta altro. Erano contenti che stavamo con loro. Giocavamo ad *un, due, tre stella* per ore; ballavamo e cantavamo lo stesso bans centinaia di volte; correavamo per tutto l'oratorio rincorrendo i sorrisi di altri bambini che venivano coinvolti in queste corse improvvisate e buffe.

Allo STARE si aggiunge la SEMPLICITÀ'. La semplicità di un sorriso, di un dono, di un pianto, di un abbraccio. La semplicità dell'amore di un padre per i suoi figli, la cura di una madre per i figli malati. Quell'Amore che deriva dalla Parola, fatta concretezza nei salesiani che si commuovevano quando riuscivano a dare la merenda o un abito pulito ai loro fanciulli; la forza e la dolcezza delle Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta quando curavano i malati. La semplicità, la purezza dei bambini dell'oratorio che volevano condividere ogni cosa con noi: i loro giochi, i luoghi in cui giocano, farci conoscere le loro famiglie. Quel desiderio di condivisione che viene quando ami gratuitamente come un bambino. Un amore che all'inizio ti dà pure un po' di fastidio e ti rendi conto che la nostra società non è più abituata alla gratuità dell'amore. Ci siamo chiusi in delle bolle che ogni giorno diventano sempre più grandi e fredde.

ACCOGLIENZA, AMORE, FRATERNITÀ', CONDIVISIONE, GRATUITA' E AFFIDAMENTO. Sei parole con cui sintetizzerei la mia esperienza e con cui affrontare la domanda tanto temuta del ritorno. Come mettere a frutto l'esperienza estiva fatta e non farla diventare solo un francobollo sul mio passaporto? Con semplicità (ma non con facilità), ritornare alla quotidianità, riprendere quei sogni che mi stavano aspettando da un mese e vederli con occhi nuovi, attraverso questi sei punti. E fare i conti con quel desiderio, che è rimasto, di ritornare lì, che rende difficile il rientro a casa. La scelta di mettere

quel desiderio da parte e affidarlo... con il tempo ha preso una forma, si è legata ai miei sogni, alle mie passioni e al mio quotidiano.